

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 52.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 17 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Al benemerito cittadino
SIGNOR GIACOMO POLDI-PEZZOLI.

Il Governo ha debito di ringraziarvi in nome della patria dell'intelligenza, dello zelo e del patriottismo che poneste a sdebitarvi dal carico di Commissario straordinario di guerra della Legione Italiana accorsa alla difesa del Veneto sotto gli ordini del prode generale Antonini.

Il Governo della Repubblica Veneta, il generale Antonini, quegli animosi nostri giovani che si accompagnarono alla Legione Italiana per recare ai nostri fratelli della Venezia l'esperienza da essi fatta sulle nostre barricate, sono concordi a render merito alla nobile vostra generosità, all'inflessibile operosità vostra, alla fiducia, all'affetto che voi sapete ispirare, e ci pregano di essere presso di voi interpreti della cordiale loro riconoscenza. È un ufficio che lietamente noi ci pigliamo: ma che cosa potremmo noi aggiungere alle testimonianze di tanti valorosi, che vi hanno chiamato fratello? Solo ci possiamo dare la compiacenza di recare a pubblica notizia i vostri meriti verso la causa nazionale, perchè la patria aggiunga il vostro nome a quelli di tanti onorati giovani della classe facoltosa, che in servizio della patria mettono l'oro, l'ingegno, il braccio, la vita, animati da quel sentimento che tutti ci affratella nel santo nome d'Italia.

Milano, 16 maggio 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI —
— TURRONI — MORONI — REZZONICO —
— CARBONERA — GRASSELLI — ab. ANELLI —
DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*

MINISTERO DELLA GUERRA.

SEZIONE PRIMA. — *Personale.*

Essendosi dato corso per parte del Ministero della Guerra ad alcune proposte presentate dalla scrivente Sezione, la cui conoscenza interessar potrebbe il pubblico, se ne porge notizia alla Direzione del Giornale Ufficiale il 22 Marzo, avvertendola che l'ufficio di spedizione presso la presidenza del Ministero potrà rendere ostensibili gli atti che trattano,

a) Dell'allestimento del vestiario militare in Milano e nelle Provincie;

b) L'arruolamento dei giovani degli Orfanotrofi minori di 18 anni e volontari in generale;

c) Appendice all'avviso riguardo ai Requisiti per l'Artiglieria;

d) Stato Sommario delle colonne mobili e di volontari;

e) Stato Sommario delle operazioni della leva da mostrarsi al ministero ogni 5 giorni.

L'Aggiunto principale
CERONI.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare — SEZIONE III.*

AVVISO.

Quei soldati italiani dal sergente in abbasso, che appartenevano all'armata austriaca, ed all'epoca della felice rivoluzione si trovavano negli Spedali, perciò non considerati prigionieri di guerra — esclusi per ora quelli che erano addetti all'ex-battaglione di Polizia — verranno senz'altro, quando guariti, rilasciati in libertà, avendo l'Ospitale a presentarli al locale o più vicino Comando di Piazza, il quale, verificato in essi il diritto di libertà, li munità del foglio di via per ripatriare.

I soldati italiani della suddetta categoria, che già sortiti dallo Spedale ora si trovano in alcun deposito di prigionieri di guerra, il Comando di quello li deve immediatamente presentare al rispettivo Comando di Piazza acciò sieno posti a piede libero con regolare loro invio alla Patria.

Chiunque poi desidera avere in libertà qualche Italiano per nascita, prigioniero di guerra nella provincia di Milano — ritenuta la provvisoria esclusione di quelli del battaglione della fu Polizia — potrà ottenerne il rilascio, presentando relativa domanda all'intendenza militare, e per essa, al colonnello Comandante i depositi dei prigionieri di guerra, dal quale verrà emesso l'ordine di liberazione del richiesto prigioniero.

La domanda scritta avrà a contenere l'assicurazione del chiederente di rendersi egli mallevadore dei mezzi onesti di sussistenza, e della futura buona condotta morale e politica del prigioniero di cui chiede la libertà, e dovrà essere fornita della dichiarazione di annuenza al petito, appostavi dal Comitato di Vigilanza del luogo ove il prigioniero avrà il suo domicilio.

Nelle provincie Lombarde, allo scopo di simili liberazioni da prigionia di guerra, si procederà col metodo stesso, presentando la domanda ai rispettivi Comandi di Piazza.

A questo Ministero devono i Comandi di Piazza con specificato elenco nominativo al finire d'ogni mese porger notizia dei singoli casi di data libertà a soldati italiani delle armi austriache appartenenti alle due suindicate categorie.

Milano, 13 maggio 1848.

Per il Ministero della Guerra

Il Segretario generale

I. PRINETTI.

L'intendente Capo della III.* Sezione

F. LAMPATO.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Le vie delle nostre città e dei borghi tornano, da qualche tempo, ad essere funestate da una turba di mendicanti che arrivano anche da vicini paesi, e molti dei quali, anziché presentarsi inetti al lavoro, hanno aspetto di oziosi che fanno traffico dell'altrui compassione. — Tale spettacolo è intollerabile in un incivilito paese come il nostro, e nel quale più che altrove abbondano gli istituti di beneficenza, e i mezzi onesti di sopperire ai bisogni del povero.

A cessare tale disordine si ricorda che le leggi sulla mendicizia 29 aprile 1804, 20 agosto 1808 e 22 luglio 1815 sono tuttavia in pieno vigore.

In forza di tali leggi si determina:

1.° La mendicizia è proibita in tutto il territorio di Lombardia.

2.° I mendicanti validi saranno ammessi al lavoro nelle Case d'industria, e gli invalidi radunati negli ospizj a ciò destinati.

3.° Qualunque individuo valido, il quale, dopo la pubblicazione del presente decreto, fosse trovato

mendicante per le città e borghi, verrà arrestato e condotto forzatamente in una casa di lavoro.

Allo zelo della Guardia nazionale, e degli ufficiali di pace è commessa la cura dell'esecuzione del presente decreto, di cui restano pure incaricati i comitati di pubblica sicurezza e l'ufficio di vigilanza in Milano, non che i corpi della gendarmeria. Milano, 14 maggio 1848.

FAVA, *Presidente.* — SOPRANSI — LISSONI —
CARCANO — ANCONA, *Segretario.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Non potrebbe esistere indipendenza nazionale ove non fosse libertà di opinioni. Chiunque trascendo ad insulti personali contro i seguaci di diversa opinione politica disconosce la dignità della Santa Causa Italiana.

Nell'interesse dell'ordine s'invitano i Cittadini ad astenersi da qualsiasi atto violento, che non farebbe se non disonore al partito di cui pretendesse venire in sostegno.

Si ricorda pertanto a tutti indistintamente che contro tali atti, già disapprovati dal buon senso del popolo, si procederà col rigore delle veglianti Leggi, essendo ferma intenzione di chi governa le pubbliche cose, di assicurare a ciascuno il più nobile privilegio dell'uomo, cioè la libera esposizione de' suoi principj politici, finchè questa rimanga entro ai limiti segnati dalla ragione e dall'ordine pubblico.

Milano, 15 maggio 1848.

FAVA *Presidente* - SOPRANSI - LISSONI - CARCANO.
LEGNANI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 MAGGIO.

DAL GIORNALE *LE NATIONAL.*

Gli affari d'Italia sono de' più importanti agli occhi della Francia. Mille vincoli ci hanno già stretti, e ancora ci stringono a quella nobile e valorosa nazione. Essa ha subito risposto al nostro appello a dispetto del numeroso esercito che occupava la Lombardia, e che credevasi il terrore d'una popolazione senz'armi, e poco avvezza all'armata. E però colla più viva sollecitudine si tien dietro alle diverse fasi della lotta, che l'Italia sostiene contro i suoi antichi oppressori; le si desidera la vittoria, e si prova un gran dolore anche del menomo suo rovescio: ciascuno sa che all'ultimo la nostra causa è unita con quella degli Italiani. Senza di noi essi non avrebbero inalberato con tanto ardore e con tanta fiducia il vessillo dell'insurrezione, e non avrebbero ora da combattere che i soli austriaci; senza di essi noi resteremmo più isolati in Europa, più esposti alle reazioni monarchiche, che già cominciano ad apparire nella Prussia e nell'Austria.

Fu un miracolo l'insurrezione italiana; un miracolo di quelli che fanno i popoli, che si liberano dai governi retrogradi ed oppressivi. Truppe numerose, ben disciplinate, agguerrite furono quasi d'un tratto cacciate da Milano; e quella immensa guarnigione che occupava

il nord dell'Italia, e si teneva sicura della sua posizione, a stento ebbe il tempo di riguadagnare, fuggendo, i punti necessari a mantenere le sue comunicazioni. Una campagna delle più saggiamente condotte e fatta colle migliori truppe avrebbe difficilmente ottenuto un successo così decisivo; invece non sono che bande di pochi insorti, senza alcuna militare organizzazione, e, diremmo quasi, senz'armi, che hanno fatto sì arditamente indietreggiare l'aquila imperiale.

Oggidì il movimento offensivo dell'Italia ha minor vigore, minore risolutezza. All'incontro, l'esercito nemico si è riavuto dal suo timor panico, riceve rinforzi, e sembra disporgasi a disputare ostinatamente agli Italiani la loro patria.

Non è dunque questo per l'Italia il momento da venir meno ne' suoi sforzi. Sin che l'indipendenza non sarà posta fuori d'ogni pericolo, sin che il gabinetto di Vienna sognerà ancora che le sorti di una battaglia ponno rendergli quelle che chiamava sue provincie italiane, sin ch'esso troverà nelle diverse nazioni che gli obbediscono, soldati e danaro per sostenere una guerra che non ha scopo, se a scopo non si propone la conquista e il saccheggio, bisogna che gli Italiani rivolgan con patriottico accordo tutti i loro mezzi contro il nemico comune.

Il bel paese dove, per servirci delle parole del padre dell'italiana poesia, *il sì suona*, basta da sé a resistere all'invasione comandata dal gabinetto di Vienna. E che può mai un esercito contro un popolo che si solleva ed ha determinato di difendersi? Non ha guari sarebbe paruta chimerica l'idea che l'Italia fosse in grado di sostenere la lotta contro l'impero austriaco; e noi ancora ci ricordiamo l'insolente linguaggio dei ministri e dei generali imperiali, che menavan vanto di ridurre al dovere la rivoluzione italiana, e di penetrare senza ostacolo alcuno sino all'ultimo lembo dell'Italia meridionale a punirvi degli insorti. Ma dove sono oggidì quelle bravate? dove quel disprezzo delle truppe imperiali per la popolazione italiana? La lotta è cominciata; l'Italia sinora ha vinto; e noi non dubitiamo punto che il risultato finale non sia tutto in suo favore, e non le assicuri la completa indipendenza del territorio che è suo. Ma non s'addormenti la vigilanza dell'Italia, e soprattutto non permetta all'antica disunione, che l'ha per tanti secoli lasciata in preda agli stranieri, di prevalere nei suoi consigli, d'indebolire i suoi sforzi e di crearle pericoli che non possono farsi gravi fuorchè nel caso che il fascio italiano si scomponga. Questa necessità già si fa sentire al popolo romano; egli esige che il Governo pontificio bandisca la guerra al gabinetto di Vienna: egli ben vede che la lotta inaugurata sulle frontiere del nord non è affare nè lombardo, nè piemontese, nè veneto, ma affare italiano. Il nord non potrebbe soccombere senza che se ne risentissero il centro e il mezzodì della Penisola. La patria italiana ha gettato il guanto. Salvarla dalla violenza straniera, difenderla contro le disunioni sì facili a sorgere, e sì dannose in un paese da lungo tempo frastagliato, questa è impresa degna dei cuori ge-

nerosi, degna degli alti intelletti che trattano gli affari italiani.

Quindi sarebbe pur bene che Napoli e Sicilia, frazioni così considerevoli della patria comune, concorressero con maggior zelo e prontezza a sì grand' opera di difesa e d'emancipazione. L'esempio dato dal popolo romano merita d'essere seguito. Guerra contro il gabinetto di Vienna, guerra di tutta Italia, poichè dinanzi agli avvenimenti di cui Europa è il teatro, dinanzi a quella generosa rivoluzione che proruppe nella stessa di lei capitale, questo gabinetto ancor non sa persuadersi che Italia deve essere abbandonata a sè stessa, che la questione delle frontiere è solo da discutersi, e che bisogna quindi al più presto por fine allo spargimento del sangue, ai guai della guerra, ai sacrifici di danaro.

Del resto, s'inganna il gabinetto imperiale se pensa che la politica nuova d'Europa, quale risulta dalle rivoluzioni popolari che hanno dato lezioni così giuste a te, permetta il ritorno della dominazione austriaca in Italia. Oh! per questo prese i trattati di Vienna son al tutto lacerati. Non ne è possibile il rappezzamento: non sarebbe tollerato. Noi diciam qui quanto ne ispira lo stato delle cose, quanto crediam inevitabile, se qualche grande e inaspettato avvenimento avesse da dare alle armi imperiali la preponderanza sull'Italia, e all'ambizione imperiale delle velleità di conquista e di restaurazione, sarebbe una mala ventura per l'Austria: un tal vantaggio le costerebbe uomini e tesori senza assicurazione la vittoria; perchè immancabilmente essa vedrebbe alleati calare in aiuto dell'Italia e rinnovare il conflitto.

Ma l'Italia si farà un onore di non dovere la sua indipendenza che a se stessa. Le braccia e l'armi non le mancano: essa ha per appoggio il prode esercito piemontese. Intorno a così solida base, essa riunirà tutti i volontari quanti essa ne vorrà, e questi volontari le renderanno eccellenti servizi, come già n'han dato prova. Con tanti mezzi bisognerebbe commettere i più grossi errori per perdere la patria: il primo di questi errori sarebbe di non alimentare e crescere lo spirito di unione. La Lombardia e la Venezia isolate possono soccombere: l'Italia non può.

NOTIZIE DI MILANO

DISPACCIO DELL'EX VICERE

SULLE PROPOSIZIONI DEL DEPUTATO NAZZARI

Il conte di Harlig, seguendo il solito stile di ipocrisia e di menzogna, fatto quasi una seconda natura pel miscredibile governo che egli non si vergogna di servire, nel suo proclama agli Italiani del Regno Lombardo-Veneto (vedi N. 55 di questo Giornale) aveva l'impudenza di pubblicare a di fesa del gabinetto austriaco, le seguenti parole:

« Il sistema dell'amministrazione non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderj, e sembra offendere la vostra nazione suscettibilità. — Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato che le Congregazioni, vostre rappresentanti, fecero, a tuonore del loro ufficio, conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderj. »

Con questa insinuazione il conte di Harlig pretende gettare la colpa della pessima amministrazione austriaca sulle nostre congregazioni che avrebbero dovuto, a tenore del loro ufficio, parlare assai prima al monarca, il quale si sarebbe certamente colla innata sua benignità degnato di ascoltarle. Queste sono le asserzioni e le bugiarde apparenze vediamo ora nel fatto em recata come furono accolte dall'ex-vicerè, quel buon uomo, che avrebbe fatto tanto bene se avesse potuto. Vediamo come furono accolte le prime mosse e i primi attentati a rompere quel diuturno silenzio delle Congregazioni: ecco il dispaccio dell'ex-vicerè al governa-

tore sul conto della famosa proposta dell'avvocato Nazzari: esso non ha bisogno di commenti.

N. 3161 sep

Al signor conte Spaur Governatore di Lombardia

In riscontro al di Lei rapporto 11 corrente, N. 14557g, trovo di dichiarare quanto segue:

E ben vero, che per motivi da Lei addotti non può impedirsi alla Congregazione centrale di comporre una Commissione al noto intento, però dovrebbe farsi in modo che questa Commissione non riesca formata di deputati di tutte le provincie, ma solo da quei pochi che sono conosciuti per zelo e attaccamento al governo austriaco.

Intanto si potrebbe dichiarare alla Congregazione centrale, che il governo sta appunto occupandosi dei desiderj della Lombardia ad esso noti, nell'intendimento di portarli quanto prima a cognizione di S. Maesta.

Nel caso, che ciò non ostante la Congregazione centrale persistesse nella sua seduta in volere l'istituzione della Commissione, il presidente della medesima dovrà vegliare a ciò non si prenda a pretesto della sua mozione il malcontento attuale, e conseguentemente non sia fatto cenno di tale malcontento nelle relative discussioni, limitandosi in genere a trattare di ciò che secondo le vigenti disposizioni e nelle sue attribuzioni, e nella forma delle disposizioni stesse precisate.

Sarà poi da osservarsi al Nazzari che esso non avrebbe agito regolarmente, presentando la sua mozione alla Congregazione centrale, di cui è membro, senza renderne previamente inteso il presidente della medesima.

Finalmente rapporto al contegno tenuto dal Nazzari in questa occasione, trovo necessario che il medesimo sia assoggettato oggettivamente a severa sorveglianza, di che Ella darà l'opportuno incarico al signor consigliere aulico baron Torresani.

13 dicembre 1847

Ranieri

Una società privata appartenente quasi esclusivamente al Corpo di Guardia Nazionale della parrocchia di San Fedele, ha divisato di fare offerta alla Guardia Nazionale di Milano di una batteria completa, la quale sarà in tempo della guerra attuale data in uso dell'artiglieria lombarda. Essendo già una sottoscrizione aperta dalla Società patriottica per un simile scopo, si crede opportuno di far noto che l'anzidetta offerta è un atto meramente privato, e che si ha fiducia che non cesserà per questo di continuare con alacrità la sottoscrizione in corso per la batteria già proposta.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 13 marzo

Presidenza dell'avvocato Frascini (decano d'età) La seduta si apre alle 2 e mezzo pomeridiane.

L'avv. Sineo riferisce la nomina del conte Pelletta, fatta dal coll. d'Intra. La Camera riconoscendovi molte irregolarità ordina l'inchiesta, e ne sospende la nomina. Riferisce poscia l'elezione del coll. d'Avigliana che cadde sul principe della Cisterna, il quale già chiamato a sedere nel Senato al tempo delle elezioni, non venne riconosciuto eletto.

Il cavaliere Santi Rosa, propone un indirizzo ai Piacentini spontaneamente aggregatisi al nostro Stato, questa proposta vien accolta da unanimi applausi.

L'ordine del giorno chiama la discussione sull'eleggibilità dei magistrati, questione sorta in una delle precedenti tornate a proposito dell'elezione del signor Sottio Pintor, consigliere d'appello in Cagliari.

L'avv. Sineo, sostiene che i magistrati non si debbono ammettere alla deputazione, perchè la natura degli studi, e del loro impiego non dà guarentigia del loro patriottismo, doversi anzi in prima riformare questo corpo.

Il conte Sclopis, difende con forza l'onore della magistratura nell'esercizio delle sue funzioni civili e politiche.

L'avv. Brofferio, dice non doversi dichiarare inamovibili ne perciò eleggibili, perchè l'ordinamento vizioso dei nostri studi universitari, e le funzioni cui erano chiamati non permettono di avere in essi buoni

difensori della causa popolare, e guarentigia di patriottismo. Egli osserva che creati da un altro potere, non possono essere i rappresentanti del popolo, e a questo proposito cita, in appoggio della sua opinione alcuni fatti avvenuti nei passati tempi.

Il cav. Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, parla del passato della nostra Università, accenna alle riforme fatte nel 1814, ed a quelle date dal ministro Sostegno, e promette concorso leale per il progresso e sviluppo della pubblica istruzione.

Il cav. Seria, dopo accennato alla sua patria che ora divide le sorti delle altre provincie continentali, difende l'inamovibilità e l'eleggibilità dei giudici. 1° Perchè l'inamovibilità è una necessaria guarentigia, 2° Perchè lo spirito della legge che ammette gli altri funzionari lo richiede, essendo ingiusto ed inconciliabile quest'ostracismo.

L'avv. Bixio, con molto coredo d'erudizione difende l'eleggibilità e l'inamovibilità dei magistrati, desumendone le ragioni dalle parole del proclama, dallo Statuto, dalla legge elettorale e dalla storia della disposizione di quello.

Al che risponde il conte Revel, ministro delle finanze, non esser lecito penetrare nei segreti dei consigli del re.

Avv. Bixio replica averne avuta licenza, e non essere più il tempo dei segreti.

Sottio Pintor. Alcuni membri diedero in certo modo una patente di imbecillità e di vigliaccheria ad alcuni cittadini, perchè questi avevano ricevuta una patente di magistrati, sostiene l'inamovibilità e l'eleggibilità dei giudici per molti capi. 1° convenienza politica, perchè vieppiù siano guarentiti i diritti dei cittadini, dopo esser l'egida dei giornalisti, 2° che se la magistratura era illiberale sotto governo illiberale, e invece liberalissima sotto governo liberale, e confortava quest'opinione attingendo fatti dalla storia e pareri di Gunglioni e di Bolta, 3° che i magistrati in sostanza frequentarono le stesse scuole che gli altri avvocati, e che sotto la toga del magistrato può palpitar l'affetto del cittadino, e che di ciò nessuno è miglior giudice del popolo stesso, che ingiusta sarebbe quest'esclusione, e non consentita ne dalla lettera ne dallo spirito dello Statuto.

L'avv. Palluel opina parimente per la immediata inamovibilità.

Sostiene l'avv. Rattazzi che, secondo il vero senso della legge, i membri dell'autorità giudiziaria non debbono dichiararsi ancora inamovibili, e si estende non brevemente su quell'interpretazione.

Dimostrando alcuni membri della Camera che l'ora avanzata invita alla chiusa della discussione, si propone di votare per questa.

Allora l'avv. Sineo prega caldamente gli onorevoli suoi colleghi a ripigliare la seduta nello stesso giorno alle otto di sera, attesa la grandissima urgenza di costituir la Camera, per procedere immediatamente alle importanti questioni che aspettano di esser trattate, ed i membri acconsentono.

La seduta è levata alle ore 6.

Tornata delle ore 8 1/2 antimeridiane

La seduta è dichiarata aperta dal Presidente. Per primo atto egli fa lettura d'una lettera del Ministro degli affari esteri che gli annunzia aver preso la determinazione di abolire la tassa sulle lettere spedite ai signori Senatori e Deputati.

Il conte Sclopis, dimostra che il re doveva intendersi aver dato uno Statuto virtualmente compiuto, e che non lo sarebbe se avesse differito per tre anni uno delle principali guarentigie costituzionali, l'inamovibilità dei giudici, invita la Camera a guardarsi da ogni deliberazione violenta e reazionaria, che reazionaria sarebbe stata quando si volessero con intendimento politico escludere per tre anni dalla Camera i magistrati presenti, che del resto non sono cento inferiori a nessun'altra classe di cittadini per integrità di carattere e liberalità d'opinioni.

L'avv. Albini, dimostra il vero senso della parola dell' legge, e i tre anni doversi computare prima dell' data dello Statuto: questo risultato d'altro può essere di cui si è visto. Argomenti per intelligenza dell' articolo 53 n. 41 ed altri, dimostrando che non sarebbe altrimenti possibile il comporre il Senato; essere ingiustizia il non ammettere i magistrati perchè non vi sarebbe più l'inamovibilità, e ciò potrebbe al popolo riuscir dannoso, ne doversi fare da una Camera che s'inaugura protesta contro quest'atto ove si facesse.

L'avv. Guglianetti. I magistrati, sebbene amovibili di diritto, sono inamovibili di fatto mercè l'opinione pubblica e la responsabilità ministeriale,

perciò non aversi a temere per questa parte una superchieria: doversi pronunziare per l'amovibilità e non potersi eleggere.

Il signor Jacquemoud sta per l'ammissione dei magistrati, e fra le altre ragioni osserva essere necessario il dichiarare i magistrati inamovibili per guarentigia della stampa.

Cav. Barbaroux opina egli pure per l'inamovibilità.

Cav. Pinelli, sostiene doversi i magistrati dichiarare tutti inamovibili, non eccettuati i membri del pubblico ministero, interpretando la parola funzionario, e distinguendo da impiegato, dice essere una assurdità lo escluderli, e la Camera non avere a ragionare dell'inamovibilità, perchè è diritto acquisito solo i tribunali poter pronunziare. La Camera non poter discutere che la questione dell'eleggibilità.

Avv. Ferraris. Posto anche che nella magistratura vi fossero membri men che buoni cittadini, niuno avere il diritto di poterli ora sindacare, perciò si per l'inamovibilità e per l'eleggibilità.

L'avv. Brofferio prova che e la Camera e non il tribunale che deve giudicare questa questione, soggiunge che il ministro essendo quello che dà onori e ricompense al magistrato, questi può sentirne una cattiva influenza. Espone che gli rincresce non poter trovare, come nei giudiziari, un nesso di legge con che escludere gli impiegati amministrativi, e che fintanto che veda nelle mani del ministero un mezzo così evidente per esercitare la sua influenza non potrà giammai opinare per l'ammissibilità.

L'avv. Biaggio intrattiene alcun poco gli uditori per difendere la causa dell'inamovibilità.

L'avv. Sineo, osservando che la questione volgeva al suo fine, offre per parte dell'Associazione agraria l'accesso alle sale dell'ufficio per la lettura e per convegni politici.

Il presidente domanda se si vuol chiudere la discussione, e sentendo la risposta affermativa dei deputati, si dispone alle votazioni. Allora il signor Arnulfi propone che queste si facciano segretamente. Dieci membri acconsentono, e si passa all'operazione degli squittini che da per risultato una maggioranza di voti per l'inamovibilità immediata dei magistrati, consistente in 86 voti favorevoli contro 44.

Si chiude la seduta a mezzanotte. L'ordine del giorno è per lunedì dalle ore 10 antimeridiane fino alle 12, e quindi da un'ora pomeridiana in seguito.

— All'alba di domani, 15 maggio, verrà salutato Peschiera col fuoco di sette nostre batterie. Non si dubita della presa di quella fortezza. (G. M.)

MODENA

GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA E REGGIO

Soldati!

L'ora è venuta — Italiani contro Tedeschi — Cristiani contro gente barbara — Ecco il nostro grido, grido tremando in bocca italiani — alla baionetta — Quello dei nostri prodi fratelli di Piemonte, quello dei nostri fratelli di Governolo!

Gridate rizza codesti rizza tedesca! Dicevano, che non avremmo osato aspettarli. Insensiti, noi li cacchiamo dovunque e si appittonano paurosi come fiamme dietro le muraglie delle città empie rizza codesta rizza tedesca! bestemmiano il nome di PIO! Li forzeremo a piegare il ginocchio davanti a lui — Bello spettacolo vederli ginocchioni nella polvere.

Soldati! oggi siete ridiventati Italiani. Il paese vi guarda con orgoglio. Il Governo provvisorio e il degno vostro comandante rispondono di voi.

In nome di tutti, tra gli augurj e le acclamazioni di tutti ricevete la santa bandiera tricolore.

I tedeschi li distingueranno anche da lungi essi che li fuggiranno dinanzi su cento campi di battaglia.

Fate che ai primi colpi riconoscano in voi i figli e gli eredi dell'armata italiana — Alla baionetta!

Viva Italia, Viva Carlo Alberto,

Viva Pio IX.

STATI PONTIFICI

ROMA, 6 maggio — Ci conforta infinitamente l'animo come i nostri fratelli delle provincie congiunti in un solo pensiero con Roma abbiano anch'essi pronunziata una parola, che tutti dobbiamo avere per unica divisa l'Indipendenza d'Italia a qualunque prezzo. (Epoca)

— Il cardinal Ciacchi pare che voglia ricusare di far parte del ministero. (Corr. Livornese.)
 — Corre in questo momento la voce che all'arrivo al campo di Carlo Alberto del commissario Farina sia tosto partito da quel monsignor Corboli-Bussi. (Gazz. di Firenze.)

FERRARA, 6 maggio. — Dalle notizie che mi sono procurate, si ha per certo che i legni austriaci non sono alla vista del nostro Littorale. Ciò tranquilli za tanto più la popolazione, che era in qualche allarme, perchè mancavano i mezzi di difesa che prontamente ora sono stati forniti. Io ne aveva prevenuto il pro-legato di Ravenna. Ma egli stesso jeri mi spedì per sentire come erano le cose, ed avvertendomi di mettere in marcia duecento uomini per Sant'Alberto. Gli replicai subito, riportandomi al dettaglio che gli aveva fatto, e pregandolo di estendere la sorveglianza fino a Bell' Occhio, confine comacchiese, mentre io la estendevo fino a Goro. Le truppe e le popolazioni sono animate per la difesa.

Questa mattina è giunta da Bologna una sezione di artiglieria con cannonieri di quella città, e credo che questa raggiungerà l'armata. Firmato Car. Ciacchi. (Gazz. di Genova.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Presidenza del signor Buchez, tornata dell' 11 maggio.

La seduta aprì a mezzodì.
 Un deputato. — Cittadini, vi è stata fatta, giorni sono, una proposta immediata dal cittadino Barbès riguardante la durata dei poteri delegati alla Commissione esecutiva. La proposta chiede che i poteri esecutivi si limitino a due mesi: tale proposta non è stata messa ai voti, nè so il perchè. Io la rinnovo per mio proprio conto, e domando al presidente di sottoporla all' esperimento del voto. (rumori.)

Una voce dal centro. — È inutile: il potere esecutivo è interinale e revocabile (adesione).

Variol d'Angers. — Presento una proposizione (silenzio profondo): Voi avete dichiarato in una precedente sessione che il Governo provvisorio aveva ben meritato della patria, ed io dal canto mio ho contribuito a quel voto. Il Governo provvisorio ha salvato il paese dall'anarchia. Per un servizio così grande io vi propongo di votargli una medaglia per ciascun individuo (rumori intensi: no! no! si! si!)

Il Presidente. — La proposizione viene ella appoggiata? (no! no!) La proposizione viene scartata.

Un rappresentante. — Io ve ne presento un'altra (nuovi rumori). Sotto il governo scaduto una legge, od un'ordinanza reale, autorizzava i soldati della riserva a contrarre matrimonio, e amogliandosi venivano dispensati dal servizio militare. Propongo di revocare la disposizione. La rivoluzione di febbrajo impone a tutti, e principalmente all'esercito, nuovi doveri. Può la Repubblica da un momento all'altro aver bisogno de' suoi figli, e perciò torna bene che tutti i soldati siano liberi (rumori). Depongo la proposta sul banco della presidenza, e potrà essere esaminata secondo le norme che sarà per adottare il vostro regolamento.

Il Presidente. — L'ordine del giorno richiama la discussione sul numero dei cittadini che devono far parte delle commissioni da eleggersi ipso facto e delle denominazioni da attribuire alle medesime.

Goubert. — L'assemblea nazionale e stracarica di lavori. Trattasi, non pure di un rifacimento sociale. Conservando il passato cadremmo nel caos. Stimo pertanto che affine di raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo, sarebbe pur bene di trovar fuori qualche metodo che agevolasse i nostri lavori. Le commissioni che saranno scelte devono tutte operare in uno scopo comune. Nel caso contrario sorgerebbero difficoltà indissolubili, ed ecco perciò la proposizione che io vi presento. « L'Assemblea nazionale, considerando essere indispensabile di coordinare i suoi lavori in guisa da farli convergere ad un medesimo scopo, decreta dodici Commissioni generali: la prima sull'organizzazione

repubblicana, la seconda sull'amiglioramento delle classi operaje, la terza sulle finanze, la quarta intorno l'agricoltura ed il commercio, la quinta pei lavori pubblici, la sesta per l'interno, la settima per l'istruzione pubblica, l'ottava pei culti, la nona per la guerra, la decima per la marina, l'undecima per l'estero, l'ultima per l'Algeria e le colonie. D'altra parte, io credo che per operare con unità, il numero degli uffez dell'Assemblea sia troppo considerevole: i diciotto potrebbero essere ridotti a dodici: i membri di ciascuno saranno settanta-cinque invece di cinquanta-cinque, e per tal modo le discussioni interne e preliminari avranno un carattere più generale, raccostandosi meglio allo spirito della maggioranza dell'assemblea.

Parecchi deputati. — Si mandì il progetto alla Commissione pel regolamento.

Vivien. — Domando all'Assemblea che la proposta venga deferita alla Commissione pel regolamento. La commissione è stata scelta jeri, e si è già riunita jeri sera e stamattina. Ha redatto due progetti, di decreto che vi presenterà quest'oggi. Cominciò dall'esaminare la questione dei Comitati, degli uffez e delle Commissioni di cui ragiona il preopinante. Essa continuerà il suo lavoro stasera. Ha già proposto d'accordo alcune idee anche sul modo di ordinare i lavori dell'Assemblea, e quella fatica potrà recar lume sulle nostre. Domando pertanto il rinvio alla Commissione del regolamento. (L'invio è assentito.)

A. Portalis. — E la commissione per le finanze si comporrà essa di trentasei membri?

Oscar Lafayette. — Stimo che quanto alla Commissione per redigere l'atto costituzionale della Repubblica non vi avranno dubbj di sorta. Stimo ancora che si debba fissare il momento in cui nomineremo così fatta Commissione, e domando che desso non sia lontano.

Glais Bisoin. — Se nel corso della seduta, se anco domani ci venga annunziata la formazione di un ministero, il quale prenda sopra di sé la responsabilità di presentarci un progetto di costituzione.. (violenti reclamazioni.)

Viguerte. — La nomina della Commissione per l'atto costituzionale è cosa della maggior importanza. Se il progetto ch'ella deve sottoporre alla nostra deliberazione risponda alle idee della maggioranza, l'opera nostra diventerà agevole; nel caso contrario ne potrebbero risultare numerosi pericoli.. (rumori.)

M. Senard: Voi avete nominato un potere esecutivo: e la nomina fu assai politica. Ora dovete pensare a nominare la Commissione per la costituzione, la quale è un'opera di immensa importanza. Desidero che questa sia nominata dall'assemblea intiera, e che sia formata di 9 membri.

M. Fabre si oppone a questa proposizione, la quale dopo qualche dibattimento messa a voti è rigettata.

Il signor Vivien relatore della Commissione di regolamento sale alla tribuna per leggere il decreto di regolamento proposto dalla Commissione. Ecco il testo:

Art. 1.° La polizia dell'assemblea è esercitata dal presidente.

Art. 2.° Nessun può introdursi nel recinto ove seggono i membri.

Art. 3.° Lungo la seduta le persone spettatrici si manterranno nelle loro tribune in silenzio a capo scoperto.

Art. 4.° Chiunque dia segni d'approvazione o disapprovazione, sarà obbligato dagli uscieri a lasciare la Camera.

Art. 5.° Ogni individuo che disturba le deliberazioni sarà tradotto davanti ad un tribunale competente, ove il caso lo richiegga.

Art. 6.° Il presidente è incaricato di invigilare sull'ordine interno ed esterno dell'assemblea: ed a quest'uso ha il diritto di servirsi, ove il caso lo richiegga, della forza armata.

Tutti questi articoli sono discussi ed approvati. Indi il signor Vivien legge un altro decreto sulla tenuta delle sedute.

È in gran parte il regolamento dell'antica Camera, e perciò stiniamo inutile il riprodurlo. (La seduta continua)

Borsa di Parigi dell' 11.

I nostri fondi, aperti e chiusi jeri con qualche stabilità, indebolirono oggi e restarono in basso. Nessuna sinistra nuova esercitò sopra essi influenza di sorta, e sembra che l'abbassamento debba ascri-

versi ad un ragguardevole spaccio de' medesimi operatosi di questi giorni.

Il tre per cento aperto a 50, cadde a 48 e 25.

Il cinque per cento aperto a 74, è caduto 72 1/2.

Le azioni della Banca ribassarono di 10 franchi.

Le obbligazioni di Parigi salirono di cinque.

I boni del tesoro ebbero il 29 per cento di perdita.

E le azioni delle strade ferrate si composero in una specie di compenso, essendo le une discese in basso, le altre salite in alto.

INGHILTERRA.

10 maggio. — Una deputazione della corporazione di Dublino composta del lord maire ed altri membri presentò al lord luogotenente un indirizzo, pregando il governo di provvedere affinché si calmi l'agitazione degli animi. Il lord luogotenente rispose che erasi di molto esagerato il numero delle truppe spedite a Dublino; imputò i danni sofferti dal commercio agli agitatori. Protestò delle buone intenzioni del governo a favore dell'Irlanda, conchiudendo che il richiamo è incompatibile coi principj di quanti rappresentano la proprietà, l'intelligenza, l'industria e l'Irlanda.

— Avendo il signor Feargus O'Connor manifestata l'intenzione di visitare Leicester, i cartisti organizzarono una processione con bandiere, e musica. Giunto in una carrozza a quattro cavalli O'Connor arringò la folla di dieci o dodicimila persone: disse che il popolo inglese aveva ottenuto il bill di riforma, il quale doveva procacciargli la pace e la riduzione delle spese. Ma egli diede la pace forzata nell'interno, ed un accrescimento di tasse di dodici milioni sterlini. Noi vogliamo la libertà del commercio sia in punto di legislazione, sia in pratica. Va bene che il popolo getti uno sguardo sul passato, per non lasciarsi ingannare sul futuro. (applausi.)

L'assemblea dichiara che sosterrà O'Connor. Gli agitatori di Glasgow furono giudicati: uno fu condannato a diciott'anni di deportazione, quattro a dieci anni, sei ad un arresto di due anni. La corte non ha deciso ancora su molti altri inquisiti. (Morning Chronicle.)

UNGHERIA

Da lettera privata di Presburgo in data 4 maggio abbiamo le seguenti notizie sull'Ungheria:

Nulla v'è di vero nel preteso armamento dell'Ungheria contro l'Italia; all'incontro gli Ungheresi mostrano gran simpatia per l'Italia; ora noi abbiamo un Ministero responsabile alla cui testa stanno il conte Bathiany e Kossuth il vero dirigente di quanto è avvenuto; essi stanno occupandosi dell'armamento della guardia nazionale, per la cui organizzazione sono chiamati, colla promessa di ogni possibile favore, gli ufficiali pensionati; ma questa non deve servire che a proteggere il proprio paese e contro ogni eventuale irruzione di nemici, forse i Russi, come molto si teme. Anche qui i tempi sono torbidi; la nobiltà è sottoposta ad enormi perdite, ed il solo contadino è il favorito, liberato come è del robot e del riscatto del suo territorio; ma questa libertà che peranco egli non comprende, gli toglie la volontà al lavoro, e Dio solo può sapere che cosa avrà ad accadere. Di già sono scoppiate turbolenze in varj Comitati, ed anche qui in Presburgo fu pubblicato il giudizio statario come pure nell'intiero distretto, giacchè già ebbero luogo varj torbidi di non grave momento; ma nel giorno di Pasqua, giorno così santo per tutti i cristiani, scoppiò una così terribile persecuzione popolare contro gli Israeliti che io ne raccapriccio ancora; e così avviene anche nelle vicine piccole città e villaggi; ovunque gli Israeliti vengono perseguitati allo scopo di derubarli dei loro averi. I cittadini, la guardia nazionale ed il militare sono in continuo moto onde arrestare i promotori dei disordini il cui unico scopo è il ladrocinaggio, e che sono altrettanto pericolosi per le case dei cristiani. Ora la città è sufficientemente purgata di tali vagabondi; voglia Iddio che la tranquillità e l'ordine ritornino.

SPAGNA.

6 maggio. — La crisi finanziaria continua in Spagna: i viglietti del banco di San Ferdinando si scuotano al 12 J° ed anche al 14 J° se procedesi in questo modo scemeranno ancor più di valore. (Clamor Publico.)

— La duchessa e il duca di Montpensier giunti a Cordova il 3 furono bene accolti da quella popolazione.

— Dicesi che il Governo abbia ricevuto notizie che i principali generali Carlisti tuttora all'estero, ricusano di approfittare dell'amnistia offerta dalla regina. Non si capisce quali sieno le loro speranze, specialmente dacchè la Prussia manda un suo rappresentante a Madrid. Varie guerille di Carlisti furono battute in Catalogna.

(Corrispondenza particolare.)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Berna. — Nella Dieta dell' 11 dopo una lunga discussione venne risoluto dietro la proposta di Zurigo, di nominar una commissione di sette, incaricata di riferire contro ai modi di meglio assicurar nella presente circostanza, la neutralità svizzera. La commissione è composta di Ochsenbein, Zehnder, Frei-Hérose, Steigér, Munzingér, Näff, Büssard. Diede occasione alla proposta il timore d'un'entrata degli Austriaci nell'Engadina, per scender quindi nella Lombardia.

I granconsigli di Zurigo e di Berna, ne' dibattimenti intorno alla costituzione federale, hanno adottato il principio d'una unica Camera.

— Nella seduta del Granconsiglio del 12 maggio, venne adottata la proposta di Ochsenbein che dovessero introdursi nella costituzione federale la clausola già adottata dall'Inghilterra, che il nunzio pontificio non debba appartenere allo stato clericale, e l'espresso divieto dell'ordine de' Gesuiti in tutta la Confederazione.

ULTIME NOTIZIE

Siamo lietissimi di riportare l'ordine del giorno del generale Durando. — Era impossibile che il retto animo di Pio rimanesse più a lungo esitante fra la causa della giustizia e la selvaggia prepotenza dello straniero.

Ordine del giorno del generale Durando.

L'incarico straordinario di Sua Santità al quartier-generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione. »

Il sostituto del ministero dell'interno, incaricato straordinario di S. S. presso il re Carlo Alberto. FARINI.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutto le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo, ch'è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l'unione italiana!

Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

DURANDO.

— Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso disfarsi dei loro ufficiali, ma questi fatti consapevoli della trama, l'hanno pienamente prevenuta. (Epoca.)

CATANIA, 1.° maggio. — Qui tutta la gioventù è preda di un gaude e irrefrenabile entusiasmo guerriero. Tutti sono animati dall'ardente desiderio di correre in soccorso dei nostri fratelli Lombardi. —

Nei caffè, nei gabinetti e per le vie non si parla che del valore lombardo, che della indipendenza italiana. Le notizie delle vittorie riportate sulle sconfitte aiutate dell'Austria infiammano i petti dei giovani, e tutti si mostrano accesi e concitati da santa emulazione, onde voler essere anch'egli di coloro che di potrebbero. — *Io fui di quelli che fecero mordere il terreno ai barbari in Lombardia! Io diedi anche l'opera mia per la indipendenza dell'Italia redenta!* Una sottoscrizione di una numerosa banda di valorosi si è raccolta — tutti plaudiano, tutti acclamano. — Ma ah! Trista condizione! L'ingiusta guerra che muove il ministero napoletano alla Sicilia, le ostilità pronte a ripigliarsi di momento in momento — le continue offese e la guarnigione napoletana nella Cittadella in Messina — la possibilità d'una pronta e subita spedizione in Sicilia, hanno dovuto frenare l'impeto di quei generosi e magnanimi giovani. Così invece che le armi dei fratelli italiani siano tutte rivolte contro il comune nemico, devono essere poste a difenderci dai fratelli di Napoli che vengono qui ad assaltarci nei nostri propri focolari! Così il sangue dei fratelli Siciliani si vuol fatto spargere dai fratelli napoletani! Così si vuol rinnovato lo scandalo con cui Ferdinando il bombardatore infamava eternamente il suo nome al cospetto dell'Italia e dell'Europa, con la carneficina di Palermo e di Messina al 1848 spingendo i fratelli italiani a scannare i loro stessi fratelli. Oh! una tremenda responsabilità pesa sul ministero di Napoli, e l'Italia tutta ne fremeva di orrore e di indignazione, e veda da chi nasce lo scandalo: se dai fratelli siciliani che primi inalberando il vessillo della giovane Italia (il verde, il bianco e il rosso) appellarono l'Italia a lega e confederazione, o non piuttosto dai fratelli di Napoli che han fatto permettere al governo loro — il bombardamento e il macello dei comuni figli d'Italia in Sicilia!

(L'Unione italiana)

FRANCORTI, 10 maggio — Il dissidio tra i Cinquanti e la Dieta si fa ogni giorno maggiore. Nella seduta del 10 maggio, venne prodotto un atto fino allora tenuto segreto, che indicherebbe apertamente le intenzioni retrograde della Dieta nell'istituzione del noto corpo esecutivo dei Tre. Si risolvette d'interpellare la Dieta sull'autenticità di quest'atto, e posero di dichiararle che la risposta da lei fatta nel giorno 8 alla protesta de' Cinquanti, non può in alcun modo giustificarsi, ed accusa un "completo oblio del fatto che l'autorità del Comitato ha il suo fondamento nella sovranità del popolo.

Tre membri propongono che, viste le velleità di reazione che si vanno manifestando, s'abbia, mediante una chiamata pubblica, a sollecitare la riunione dell'Assemblea Costituente.

— 11 maggio Nella seduta di ieri la Dieta, in risposta al desiderio espresso in parecchie petizioni che la Confederazione Germanica avesse a garantire la perpetua neutralità del Belgio, risolvette di riferirsi per questo alle dichiarazioni che si aspettano intorno a ciò dallo stesso Governo Belgico.

BERLINO, 8 maggio — Nelle elezioni di Berlino per la Costituente, riuscì vincitore il partito radicale, che appoggiò il partito d'una Camera sola. Un articolo del *Gazz d'Augusta* attribuisce questa vittoria alla mollezza ed alla titubanza del partito monarchico costituzionale.

— 9 maggio — Da lettera del generale Colomb oggi ricevuta, appare che la riunione delle considerevoli forze prussiane dirette contro gli insorti polacchi, renda a questi impossibile ogni resistenza, e non lasci loro altra via che di gettarsi nel territorio russo. Il loro capo cinese di epistolare, mi gli fu risposto avesse a sottometterli senza condizione. La forza degli insorgenti può ascendere a dieci o dodicimila uomini.

— 10 maggio — Secondo notizie pervenuteci ora, e che ci vennero annunziate come precedenti dal general Colomb, la guerra sarebbe finita in Posen, essendosi gli insorgenti arresi a discrezione presso Buteyn. (*Gazz Univ prussiana*)

TREVISI, 7 maggio — Qui tutto è tranquillo: jeri venne disarmata la Guardia Nazionale.

Si legge nel *Morning Chronicle* dell'11 maggio. — La dichiarazione di guerra fatta dal Papa all'Austria rende più difficile la mediazione che probabilmente l'Inghilterra e la Francia volevano offrire all'Italia. Pure è permesso sperare che l'Italia possa

sottrarsi ad una lotta sanguinosa, e l'Europa al pericolo che simile lotta produrrebbe. L'Austria può indietreggiare con onore, poiché l'Inghilterra sua antica alleata, e la Francia sua antica rivale si riuniscono per consigliare una soluzione che poca speranza lascia all'Austria di ripigliare un dominio, che non vale certo ciò che costerebbe, né lo sforzo di cui sarebbe mestieri per conservarlo.

ZURIGO — Con 95 voti contro 45 il Gran consiglio pronunciò pel sistema di una sol Camera. Lo stesso sistema fu pure votato in prima linea dal Gran consiglio di Scioffusa, riservando ai cantoni la ratifica nei casi di maggiore momento.

BERNA — Sentiamo, così la Svizzera, che il Tirolo va ad essere occupato da un corpo di truppe della Confederazione germanica. In presenza di tale intervento, concertato coll'Austria, la Dieta non esitò un istante a decretare l'invio di forze bastevoli alle nostre frontiere. (*Repub. del 15*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Tutti i ragguagli e le lettere private sono concordi nel segnalare lo straordinario valore spiegato a Treviso dai 70 eroi delle nostre barricate e dai quaranta volontari che formano parte della colonna del generale Antonini. Essi si avventurarono ad arditissime sortite, ma furono queste così ben dirette che fecero grave danno al nemico senza che alcuni dei nostri ne rimanessero vittime.

Le truppe romane di Ferrara arrivate a Mestre erano circa 7 mila. Di queste tremila uomini furono chiamati a Venezia per esservi disciplinati ed organizzati e tre mila con cinquecento dragoni restarono a Mestre.

Antonini è alla guardia di Venezia, ma sarebbe a desiderarsi che un sì esperto e prode generale fosse chiamato a dirigere la somma delle cose ove più imminente è il pericolo secondando con ciò anche l'ardore de' suoi cinquecento soldati che ad ogni costo vogliono correre a dividere il pericolo dei quaranta dei loro rimasti coi milanesi alla difesa di Treviso.

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del giorno

Le notizie mal certe e contraddicenti l'una all'altra che pervennero a noi dalla Venezia negli ultimi due giorni tolsero di poter dar conto dell'andamento della guerra in quelle contrade.

Dopo il fatto di Cornuda, la cui vana riuscita costrinse le legioni romane de' civici e volontari condotti dal generale Ferrari a ripiegare sopra Treviso, il nemico in grossa schiera poté varcar la Piave al Ponte della Priuli e dirizzarsi verso Treviso.

Notizie ufficiali del 12 maggio date dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta recavano ciò che segue: « Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci sino dalle prime ore del mattino, s'avanzavano verso la Porta San Tomaso di Treviso, e furono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascine, che i bravi milanesi dirigevano egregiamente. Tre sottile fecero i nostri da Treviso. La prima fu dei milanesi, la seconda dei valorosi italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei pontifici, tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all' nemico e di prendergli due cannoni, se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti e la morte di due soldati ».

Altre notizie ufficiali qui giunte questa stessa mattina aggiungono che, sebbene la maggior parte delle truppe del generale Ferrari siano concentrate verso Mestre, nondimeno la posizione di Treviso non può dirsi ancora pericolosa assolutamente, perchè, a quanto pare, non è numeroso il nemico, né convergente a quel solo punto d'attacco. È chiaro non tentarsi altro dagli Austriaci se non che la ricongiunzione alle truppe chiuse in Verona, tenendo aperto per il Tirolo il varco all'Alemagna, e quindi al passaggio di nuovi rinforzi.

Il prode generale Antonini, che fu eletto Comandante della città e fortezza di Venezia, si porrà in comunicazione col generale Durando, che da ultimo trovavasi a Piazzola fra Vicenza e Treviso, perchè solleciti la sua venuta e riprenda l'offensiva sugli assalitori nemici. Riaccesi per tal modo quella fiducia che i duri casi della guerra hanno, se non tolta, scemata, s'affretterà la liberazione di quella parte della patria nostra che diviene ora il campo della guerra comune per l'indipendenza d'Italia.

Notizie dal Campo Toscano, alle Grazie, sotto Mantova. La mattina del 13, un grosso corpo austriaco, sortito dalla città con 6 pezzi di cannone,

attaccava i due quartieri de' nostri a Curtatone ed a Montanara. I bravi Toscani respinsero animosamente l'attacco, ne ebbero che 5 morti e 31 feriti. Il nemico all'incontro trasportò in Mantova molti morti, fra cui un maggiore ed un capitano; ed ebbe altresì buon numero di feriti, e lasciò parecchi prigionieri in mano de' nostri. Questo fatto d'arme onora i nostri fratelli Toscani.

Il fuoco contro il forte di Peschiera non potrà cominciare che domani: intanto il cannone del nemico non riesce a turbare i preparativi dell'attacco. Milano, 16 maggio 1848.

Il Segretario generale del Ministero della Guerra
I. PRINETTI

APPENDICE

Ci cade sott'occhio un discorso tempo fa recitato nel Teatro di Udine da Gustavo Modena. Per la generosità dei concetti, per la altezza delle memorie che risveglia, ci pare degno dell'attenzione de' nostri lettori. È la parola di un eletto ingegno, che per lungo tempo esule dalla patria, e perseguito dalla sventura, confortava le sue amarezze coll'esercizio di un'arte ch'ei rendeva sovrana de' cuori colla potenza delle sue ispirazioni e del suo sentimento. Gustavo Modena, in tempo, pur troppo infelice per la patria italiana, interprete de' più grandi poeti drammatici contemporanei e, sommo tra questi, dell'Alfieri, ne' cui versi il sacro culto della libertà veste la foga di una passione. Gustavo Modena ha ora diritto di volgersi agli affetti de' suoi concittadini e concitarli all'impeto dell'azione, come sapeva concitarli un dì all'impeto dei desideri. Corrono giorni nei quali ogni scintilla che valga ad accendere il prezioso fuoco vuoi si raccogliere come tesoro.

Perchè domandate la parola al vostro concittadino, soldato della parola di libertà, pagherò il mio tributo con la parola, santa ricchezza dell'uomo, come il pensiero, santo diritto fino a quest'ora strozzato dal despotismo.

Una recente sensazione, una commozione di quest'oggi, mi suggerisce il concetto, e questa mia commozione si lega colla causa della patria nostra. Vengo da Palma, ha riveduto la uno dei tanti martiri della libertà italiana tante volte ridediti a vita, tante volte compressa. Ho stretta quella mano venerabile che più volte segno la meta della vittoria alle truppe italiane là sui campi germanici, sul teatro della gloria di Napoleone, dell'italiano Napoleone che volle esser francese.

Chi me lo avesse detto! fu la sua prima parola, chi me lo avesse detto! fu la mia prima risposta e ci guardammo in silenzio.

Chi poter direi a quei giorni di quel gran dolore, nel 1831, quando l'astuzia della diplomazia, le orde austriache e la stoltezza servile dei profanatori del tempio di Roma soffocavano il generoso stridio dell'Italia centrale, quando a migliaia andavano esuli per la terra gli Italiani con l'amarezza nel cuore e la vergogna sul viso, quando alle onorate mani di Zucchi si mettevano le catene, e Menotti e Borelli perivano sul patibolo, chi poteva dirmi ch'io vedessi quel Zucchi divenuto signore del suo ultimo carcere mutato in difesa della Repubblica Italiana? Mutato in blando alla invasione straniera? Tu solo, Dio, lo potevi, tu che lo hai fatto.

Oh Italiani! molti altri martiri son nella tomba, molti vivono sopravvanzati alle persecuzioni, i quali è nostro debito ricordate e onorate. E questo sacro debito preghino i soldati della parola, questo ufficio sia raccomandato a voi, giornalisti, che generosamente vi consacrato alla unione d'Italia.

L'unione dell'Italia! Oh potessero rivivere alla benedetta luce un giorno solo, un'ora! potessero scoperciarle le fosse, e metter fuori il cipo, e guardare intorno quei mille e mille Italiani che per un lungi serie d'anni contronno il tempo con una litania di dolori, e morirono con questo sospiro ricreando nell'anima i mormoni disperati per se e per figli e per figli dei figli, che il sole sorgesse mai a rischiarare la speranza loro incarnata, il sogno fatto realtà!

Perchè lo chiamavano segno allora — i maligni e i paurosi — pochi mesi addietro, quando Moro e Bindera perivano assassinati — chiamavasi un sogno. Vi era chi ci chiamava insensati, noi, facinorosi, avidi di discordia e di risse, sovvertitori d'ogni ordine, bestemmiatori e nemici di Dio. Questa fu la signora diplomatica, la signora stessa dei Farsesi che diciotto secoli addietro d'annan qual bestemmiatore il redentore degli uomini.

Grazie sien a te, gran Pio, che riprendesti il flagello, e purgasti il tempio, che strappata hai la larva al serpente, e ricreando hai nell'infimo il demonio che s'era imbroccato nel sacro cappuccio. Per te s'è rinnovato l'alleanza della Religione e della Ragione, alleanza che non dovea sturbarsi giammai. Per te i difensori dei diritti dell'uomo sono Crociati.

Crociati! Giovani generosi che ornate il petto di quel santo segno, meditate su questa parola Fatevi questa domanda.

Perchè siamo noi Crociati? E pensate. Lo siamo noi soltanto per questo scopo di cacciare e rimasugli della invasione straniera? Sì, questo scopo è immediato. Ma ve n'è un altro. Da quel segno datò la nuova legge degli uomini, da quel segno comincia oggi la nuova legge delle Nazioni.

Alla impresa guerriera ormai più non abbisogna stimolo di parola. Non siete voi qui tutti perchè l'ardenza dell'animo vi spinse contro al nemico? Ormai è cosa intesa, e scritta che qui periranno uomini e cose, ma l'Austriaco qui non regnerà più. Ad altro scopo dirigo la parola. Ad altro scopo altri siete voi Crociati. Le siete per avverare e compiere colla fratellanza dei popoli la fratellanza annunziata dal GIUSTO che morì sulla Croce. Questa unione d'Italia ci è scala alla unione fraterna con tutti i popoli d'Europa, della terra.

Beianger, il popolano cantore della libertà lo diceva già sono vent'anni:

*Peuples formez une sainte alliance
Et donnez vous la main!*

E prima di lui la invocavano Mirabeau, Schiller, Byron, e tutti quei prediletti ingegni in cui si palesa la scintilla del Genio che è da Dio.

Combattetevi — lo sdegno è giusto e legittimo — combattete coloro che conculcano la dignità umana, che veramente nell'uomo conculcano il suo Creatore. Ma nella Croce non prendete soltanto la forza dell'odio e della vendetta, ispiratevi anco in lei della forza che vien dall'amore.

Perchè la legge scritta in quel segno è legge di amore.

Scagliandovi contro l'armi dei pochi rimasti satelliti del despotismo dite: *Odio e morte alla tirannia austriaca ed ai suoi sicari!* non dite: *odio al Tedesco*.

Che ha di comune la grande nazione tedesca colla corte di Vienna, colla Metternich, colla Radetzky? tanto quanto noi Italiani col duca di Modena, con Del Carretto e con Bolza.

Riflettete che la Germania fino dal 1813 si levava come un sol uomo per rivendicare i suoi diritti; che sedotta allora con false promesse, fu poi tradita e venduta come noi, divisa e stagliuzzata come questa povera Italia.

Riflettete che a Monaco, a Berlino, perfino a Vienna, s'è innaffiata or ora col sangue la sacra pianta della libertà europea, che a Colonia, a Francoforte, a Stulzgard, a Baden si intima il congedo alle livree eononate di Nicolao, e non si da loro ne pure il ben servito.

Combattetevi, vincete, fraternizzate. Quel santo segno tante volte abusato, divenga il codice della vostra giustizia. Confondendo le nazioni coi satelliti che le disonorano, sareste ingiusti. Un popolo ingiusto è tiranno, e voi non cacciate una tirannia per educarvi ad un'altra.

In quel segno, dico, sta la regola delle azioni e dei pensieri dell'uomo e del cittadino. Ivi sta il diritto pubblico e delle genti, ivi la semplice arte della nostra diplomazia. — Avremo la migliore delle repubbliche, avremo l'alleanza leale delle nazioni, il commercio affrancato, la fine d'ogni guerra, l'esilio perpetuo di quel sospetto iniquo ridotto ad arte di governare che nelle misure civili, sotto sembianza di pace, nasconde la guerra, tutto avremo se ogni atto della vita pubblica subordineremo a questa domanda — *Che avrebbe fatto il GIUSTO nel caso nostro?*

Vi ho parlato degli artifizii della vecchia scienza politica. Fatto fine al mio dire coll'avvertirvi di uno terribile e a voi giovani ignoto.

Quando i tiranni hanno a lottare contro un generoso entusiasmo poco si fidano alle armi, ricorrono alla frode, alla calunnia.

Insinuano nelle schiere dei generosi la parola *tradimento*, funesta parola che gela il coraggio e sgomina gli eserciti. — Ah! noi Italiani del 21 e del 31 ne avemmo dolorosa esperienza!

Stare all'erta contro quest'infame parola! Colui che primo la pronunzia, o è l'agente del nemico, o è l'emissario della paura. Obbedite ai comandanti, non esitate, non discutete la patria vi manda a combattere, non a giudicare. Nella disciplina ceca stette la forza gigante di Roma.

Non vi sono fra noi, non possono esservi traditori. E vi fossero che può il traditore se lo sgomento dei traditi non gli presta la forza? Che può egli solo contro la forza irrompente dell'entusiasmo?

E se vi fosse questo sciagurato, quel vostro Codice che portate sul petto v'insegna il modo di vendicarsene. Non anelate a sporcarvi del sangue dei venduti, delle spie, di rettili di tal fatta. Marcateci d'infamia, e vadano profughi e maledetti per l'ampia terra come Caino. Chi puni Giuda? Dio non volle mano d'uomo s'inzocasse di quel gastrigo.

Il giudice e il boia di Giuda fu Giuda.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 16 maggio 1848.
5 per 100 Lombardo-Veneto, fr. 83 1/2
Parigi, 10 maggio.
Consolid. 5 per 100 fr. 75
" 3 per 100 " 50
Vienna, 10 maggio.
Metall. 5 per 100 flor. 67